



CHIESA
EVANGELICA
METODISTA
PADOVA

Past. Daniela Santoro

22 aprile 2020

Care sorelle e cari fratelli,

oggi, 22 aprile, è la 50ª giornata della Terra.

Cogliamo l'occasione per riflettere sulla creazione di Dio e sul ruolo che siamo chiamati a svolgere come custodi e amministratori.



Dio, nostro Creatore,

dal nulla hai creato l'universo e lo hai definito buono.

Gesù, nostro Salvatore,

*nella tua compassione hai assunto la nostra umanità
offrendoci guarigione e speranza.*

Spirito Santo, nostro amico,

*nel tuo amore fedele è la giustizia,
nella tua pace è la libertà. Amen.*

Salmo 95,1-7

Venite, cantiamo con gioia al Signore, acclamiamo alla rocca della nostra salvezza!

Presentiamoci a lui con lodi, celebriamolo con salmi!

Poiché il Signore è un Dio grande un gran Re sopra tutti gli dèi.

Nelle sue mani sono le profondità della terra e le altezze dei monti sono sue.

Suo è il mare, perch'egli l'ha fatto, e le sue mani hanno plasmato la terra asciutta.

Venite, adoriamo e inchiniamoci, inginocchiamoci davanti al Signore, che ci ha fatti.

Poich'egli è il nostro Dio, e noi siamo il popolo di cui ha cura, e il gregge che la sua mano conduce.

Dio, noi apparteniamo alla tua creazione, bella ma fragile.

Dacci compassione, così che possiamo prendercene cura ed essere nutriti da essa.

Dacci conoscenza, così che possiamo proteggerla ed essere protetti.

Dacci amore, perché possiamo amarla ed essere amati.

Dacci un desiderio di riconciliazione con l'intero creato.

Dio, noi apparteniamo gli uni agli altri.

Aiutaci a vederci gli uni gli altri come tu ci vedi.

Aiutaci a costruire strutture eque e a praticare la giustizia,

così ce possiamo avvicinarci gli uni agli altri.

Dio, noi apparteniamo a Te, poiché siamo creati a tua immagine.

Aiutaci ad essere seguaci della tua vera immagine, Gesù Cristo, tuo Figlio,

considerando le nostre differenze non come fattori di divisione,

ma come il privilegio di essere ed appartenere alla tua diversità divina.

Noi lodiamo la tua saggezza e vogliamo essere aperti alla tua volontà

per l'avanzamento del tuo Regno. Amen.

(Dalla seconda Assemblea ecumenica europea)

INCONTRO UN ALBERO (J. Zink)

Nella Bibbia l'uomo è paragonato ad un albero.

Fermiamoci ad osservare un albero, così come si erge in mezzo al suo ambiente.

Noi non siamo quell'albero; quell'albero non è la nostra espressione, né fa parte della nostra meditazione.

Non dobbiamo identificarci con l'albero, ma incontrarlo. Lo incontriamo se lo osserviamo così a lungo da poterne disegnare in modo esatto i contorni. Nessun albero è uguale ad un altro, ogni albero esprime qualcosa di diverso nei confronti dell'uomo. Un albero possiede una forma che lo collega agli alberi della sua famiglia, lo rende riconoscibile, ne indica un destino che isola quel determinato albero da tutti gli altri.

Contribuiscono al suo destino la tempesta e la siccità, la vicinanza ad altre piante, gli interventi dell'uomo, ma tutto questo fa sì che ogni albero assuma un aspetto «personale».

L'albero non «fa» nulla per ottenere tutto questo. Vive, vive soltanto. Cresce e conserva la propria vita. Non «vuole» niente. Si muove secondo quanto la forza vitale della legge naturale ha posto in lui.

Quando si osserva in questo modo un albero, quando lo si incontra, viene, improvviso, l'impulso ad essere «come un albero». Stare ritti, sollevarsi verso l'alto. Far serpeggiare nel suolo le radici, conquistare spazio. Diventare una persona umana che esiste con tutti i suoi diritti.

Poi si lascia l'albero alle spalle per continuare il cammino. Ma si è conosciuto quell'albero e si è compreso il suo valore simbolico.

Le parabole della Bibbia richiedono qualcosa di più che una spiegazione razionale: debbono essere viste, rivissute e completate in noi. Sono modelli per la nostra vita quotidiana.

*Benedetto l'uomo che ha fiducia in Dio, e fonda in Dio la propria speranza!
Egli è come un albero piantato vicino all'acqua, che stende le sue radici verso il fiume;
non teme quando viene il caldo: le sue foglie rimangono verdi;
non si affanna quando arriva l'anno della siccità ma continua a portare frutto, senza sosta.
(Geremia 17,7-8)*

Dio del creato,
hai riempito il mondo di cose buone:
cibo e carburante,
un tempo per la semina e uno per il raccolto,
varietà, prosperità e benessere...
tutto è a nostra disposizione per la tua bontà.

Confessiamo di aver trasformato le tue cose buone in cattive:
prendiamo e usiamo più di quanto ci serve;
poniamo il profitto e il guadagno al di sopra della cura e della sostenibilità:
molte persone sono prive dell'essenziale,
mentre altre sfruttano le risorse della terra a proprio vantaggio.

In tutto questo, il tuo mondo ci parla:
devastato da tempeste e inondazioni, dallo scioglimento dei ghiacci e dall'innalzamento dei mari,
ci ricorda che questa terra non ci appartiene perché possiamo sfruttarla,
la terra è tua e la hai affidata alle nostre cure.

Perdonaci perché preferiamo non ascoltare il grido della creazione,
ma perdonaci anche quando ascoltiamo
ma consideriamo il tuo incarico troppo gravoso.

Donaci la volontà di agire in modo diverso,
la saggezza per essere fedeli amministratori della tua creazione,
il coraggio di lavorare insieme per il cambiamento
e la gioiosa gratitudine per quanto questa terra può darci.
Così potremo già adesso partecipare alla tua Nuova Creazione
in ogni aspetto del nostro vivere e del nostro essere.
Per Cristo nostro Signore, Amen

(Adattato da P. Jump)